

BYOD, porta il tuo dispositivo e usalo!

11 gennaio 2017 by [Francesca Lazzari](#) — [Leave a Comment](#)

La [rubrica Ricette di Innovazione](#) ha lo scopo di diffondere [best practice didattiche](#) attuate dai colleghi [Animatori Digitali del Lazio](#). Il precedente articolo ha visto come protagonista Alessia Riccardi con [R@diolol: una web radio con podcast su una base di edutainment](#) ([qui](#) per saperne di più).

Oggi parliamo di [BYOD](#) grazie al collega [Pietro Alviti](#) insegnante di religione presso il [Liceo Scientifico e Linguistico di Ceccano \(FR\)](#), [Animatore Digitale e primo collaboratore del DS](#).

Ma cos'è il BYOD?

Bring your own device (BYOD) è un'espressione nata in campo aziendale ma utilizzata anche in campo scolastico per riferirsi alle [politiche che consentono agli alunni di portare i propri dispositivi personali a scuola ed utilizzarli nella didattica](#).

L'[azione #6 del PNSD \(Politiche attive per il BYOD\)](#) evidenzia la volontà del MIUR, in collaborazione con AGID e il Garante per la Privacy, che intende sviluppare apposite linee guida in aggiornamento delle attuali disposizioni, per promuovere il Bring Your Own Device, con standard e pratiche chiare, identificando i possibili usi misti dei dispositivi privati nella pluralità di attività scolastiche.



Il vantaggio più ovvio del **BYOD** è sicuramente una **riduzione dei costi per le istituzioni scolastiche**: non è più necessario l'acquisto di uno o più dispositivi per ogni studente dal momento che ognuno utilizza quello che già possiede. Inoltre, considerando che le persone generalmente trattano meglio gli oggetti di loro proprietà piuttosto che quelli pubblici o forniti da altri, diminuiscono anche gli eventuali costi di riparazione. Un altro aspetto da non sottovalutare è **l'aggiornamento tecnologico**: non sempre si riesce a stare al passo con le nuove tecnologie; utilizzando i dispositivi degli studenti non ci si deve preoccupare di aggiornamenti frequenti e dispendiosi.

Ciao Pietro, vuoi raccontarci cosa ti ha spinto ad introdurre il BYOD a scuola?

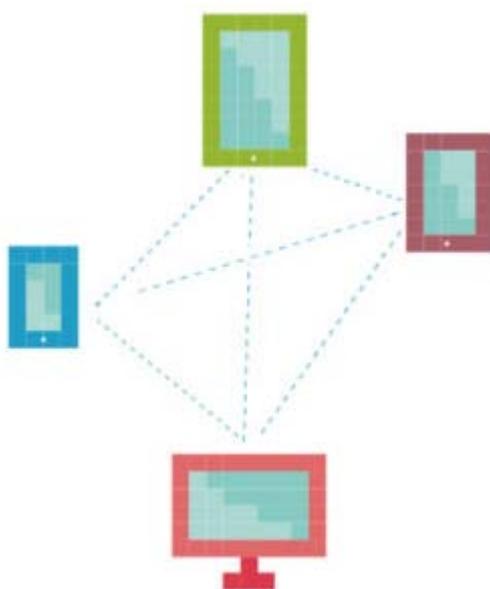
In realtà è stato un fatto casuale, pur se generato da un antico interesse per l'utilizzo delle tecnologie nella didattica: stavamo discutendo al Liceo di Ceccano dove insegno, **sul migliore utilizzo del II finanziamento per la Classe 2.0**. Avevamo già avuto la prima esperienza: era un'esperienza positiva sicuramente ma c'erano tanti punti non favorevoli come il fatto che il finanziamento fosse limitato ad una classe soltanto, come se le tecnologie fossero un fatto sperimentale più che invece una realtà della vita. **L'esigenza era, dunque, quella di utilizzare il finanziamento per il maggior numero di ragazzi possibili, in maniera tale da evitare disparità all'interno della scuola**. Stavamo pensando all'aula 3.0 che alcune scuole avevano già cominciato a realizzare: ma una soluzione di tal genere non rispondeva all'esigenza dell'estensione dell'utilizzo delle tecnologie, anzi le riservava a momenti episodici e non quotidiani dell'esperienza didattica. Si era nel 2012 ma **avevamo ben chiara l'importanza dell'utilizzo di Internet nella didattica**. Non avevamo ancora un'idea chiara di dove volevamo arrivare. Provammo a chiedere in una classe quanti ragazzi in quel preciso momento potessero collegarsi ad internet autonomamente.

La risposta ci sorprese: **tutti erano in grado di potersi collegare con loro telefono**. **L'intuizione fu immediata: la scuola non doveva più comprare strumenti ma doveva soltanto preoccuparsi per la connessione**.



L'entusiasmo fu immediato, era il modo attraverso il quale tutti gli alunni, tutti gli insegnanti, il personale... tutti, insomma, potevano finalmente avere a disposizione la rete internet, senza luoghi particolari della scuola connessi,

classi privilegiate... ma tutto l'istituto collegato. Le difficoltà emersero immediatamente: quale connessione poteva sostenere tanti dispositivi? Ci accorgemmo subito che la rete wireless e di cui la scuola era dotata fin dal 1999 era assolutamente incapace di poter reggere l'insieme di tutti i telefonini connessi. Ci rendemmo conto allora che le competenze interne alla scuola erano insufficiente a risolvere la questione. Creammo un gruppo di lavoro, si direbbe il comitato di ricerca e sviluppo. e vi mettemmo i professori più affascinati dal progetto, alcuni alunni appassionati, ex alunni interessati **e cominciammo a ragionare su un progetto a largo respiro. Allora non sapevamo nemmeno si chiamasse BYOD.**



Quali sono state le difficoltà che inizialmente hai incontrato?

Le difficoltà sono state quelle naturalmente di portare la rete ad alta velocità scuola e soprattutto fare in maniera tale che **il segnale raggiungesse tutti i punti dell'edificio scolastico senza difficoltà**. Dopo un primo momento in cui abbiamo fatto ricorso ai fornitori locali, con risultati assolutamente deludenti nel momento in cui aumentavano i dispositivi connessi, ci fu l'incontro con **l'Università di Cassino** e la rete **GARR** che l'istituto accademico cominciava a mettere a disposizione delle scuole superiori del territorio. Proprio l'università ci ha dato quel modello di fornitura di connettività che non si limita soltanto al segnale potente, ma **assicura controllo sull'identità di chi naviga, sulla presenza di eventuali attacchi virali, di far parte di una vasta comunità di ricerca che mette insieme le grandi università italiane**. Dovemmo ricorrere ad un ponte radio, assicurarci dell'assistenza immediata in caso di mancanza di segnale... tutto questo ha consentito di avere una rete efficiente in maniera simmetrica a 100 megabit per secondo, sia in download che in upload. E, naturalmente, si è dovuto adattare tutto il sistema interno attraverso degli access point e router Cisco in maniera tale che l'utilizzo di apparati non conformi non limitasse un segnale tanto potente.

Come le hai superate?

Le abbiamo superate grazie al confronto tra diversi soggetti: la dirigenza della scuola, il gruppo di insegnanti più vicini alla innovazione, tecnici esterni come consulenti capaci di fornire alla scuola quel supporto tecnico di cui istituzione scolastica è priva, con un gruppo di allievi particolarmente interessati all'utilizzo della rete internet. Un altro punto di forza di questa soluzione sono state le **Google App for education**, piattaforma potentissima a spazio illimitato che Google offre gratuitamente alle scuole. L'insieme di tutte queste forze ha consentito al liceo di avere oggi una rete efficiente capace di sostenere oltre 5000 apparati collegati.

Come hanno vissuto la tua idea i tuoi alunni, i genitori e perché no, i colleghi e il DS?

Gli alunni sono stati evidentemente subito entusiasti: **poter finalmente utilizzare uno strumento normale dell'esistenza, lo smartphone, anche come strumento di studio ha fatto in maniera tale che i ragazzi fossero trascinatori in questa iniziativa.** Anche i professori però sono stati protagonisti: moltissimi di loro infatti hanno riconosciuto immediatamente le potenzialità del dello smartphone all'interno della vita della scuola.

Cosa è cambiato nella didattica

La didattica è cambiata grazie alla potenza e all'efficienza della rete: questo **consente a tutti i colleghi di poter usufruire di un tappeto digitale nella scuola in grado di poter sopportare tutte le loro esigenze**, quelle dell'insegnante di storia dell'arte che è in grado di visualizzare all'interno della classe il quadro di cui ha bisogno, quelle dell'insegnante di storia che può utilizzare in qualunque momento il filmato di YouTube più adatto senza dover attendere defatiganti minuti pregando che il sistema funzioni, oppure all'insegnante che ha bisogno di ricercare parole o dati, o condividere materiali, senza sprecare tonnellate di fotocopie. **Il BYOD consente al Liceo di Ceccano di avere tutti gli allievi connessi ad internet con il proprio apparato in grado di connettersi alle più sofisticate piattaforme di e learning**

Consigliaresti di provare questa esperienza ai colleghi? Spiegane il motivo?

Non penso che l'utilizzo del dispositivo personale debba essere consigliato è la realtà quotidiana. **Tutti noi utilizziamo lo smartphone per la nostra vita. Perché non dovrebbe essere usato anche a scuola?** Anzi la scuola, e soltanto **la scuola** è in grado di farlo, **deve dare agli allievi le regole giuste per l'utilizzo dello smartphone.** La scuola, infatti, è l'unica istituzione in grado di poter dare istruzioni corrette sull'utilizzo degli smartphone e soprattutto riuscire a comprendere quale può essere il vantaggio di strumenti così sofisticati nello studio e quali possono essere anche gli svantaggi legati magari a esigenze comunicative di altro genere.

Questa rubrica si chiama Ricette di Innovazione. Prova a dare la ricetta della tua innovazione didattica in modo sintetico ma nello stesso tempo in modo che i tuoi colleghi potrebbero replicarla.



Difficoltà: media



Tempi di preparazione: due mesi

Cottura: due anni



Dosi per: tutti gli studenti



Costo: medio-basso

*Legenda: **Tempi di preparazione** (intesa come progettazione del progetto nonché di tutto il lavoro per realizzarlo), **Cottura** (intesa come il tempo che va dal termine della progettazione alla realizzazione vera e propria).*

Ingredienti:

- 1) **rete internet ad alta velocità** simmetrica in download ed in upload
- 2) **wireless in grado di sostenere oltre 1000 apparati collegati contemporaneamente**
- 3) **accesso identificato singolarmente**. Non è possibile che le scuole si affidino a reti wireless con password condivise. Se se ne facesse un uso scorretto di chi sarebbe la responsabilità? **Ci sono oggi tanti sistemi che consentono accessi singoli e controllati**. Nella mia scuola abbiamo scelto **Eduroam** del **GARR**, una rete wireless con identità singola che consente ai membri di navigare in tutti gli spazi coperti dalla stessa rete, università, centri di ricerca etc.
- 4) **Utilizzo di un software di condivisione gratuito** (G suite ad esempio) **e controllato dalle scuole**.

Fasi da compiere per realizzare la tua ricetta di innovazione

1. studio della situazione
2. progettazione dell'intervento in un'ottica pluriennale
3. collegamento alla rete ad alta velocità, possibilmente non commerciale, noi abbiamo scelto la rete GARR che

fornisce alle scuole tutta una serie di servizi aggiuntivi, come il controllo dei virus e degli accessi alla rete, con un link pubblico al traffico generato

4. adeguamento della rete wireless interna
5. sistema di controllo delle connessioni (ad esempio Eduroam)
6. utilizzo di software di condivisione e comunicazione con account singolo per ciascun utente, noi abbiamo scelto G suite di google che fornisce alle scuole gratuitamente tutte le sue app e gli account a spazio illimitato per tutti i componenti della comunità scolastica
7. adeguamento dei regolamenti
8. sollecitazione della responsabilità degli utilizzatori
9. studio dei fenomeni da evitare

Ringraziamo Pietro per il suo tempo e per la disponibilità nel condividere pratiche di innovazione. Prima di lasciarci, mi sembra molto importante evidenziare una riflessione del collega sulle tecnologie: *le scuole rischiano di essere intrappolate nella falsa rappresentazione della tecnologia capaci di risolvere i problemi dell'apprendimento. Le nuove tecnologie offrono opportunità a chi le sa cogliere e a chi è capace di non sottostare alla logica terribile dell'abitudine, del "si è fatto sempre così" e del "ci vuole ben altro". I nostri studenti sono già dotati della tecnologia necessaria. La scuola deve insegnar loro ad utilizzarla nel miglior modo possibile.*

Qui trovate invece un link che fa riferimento ad un'intervista a Pietro Alviti (sempre sul tema del BYOD) in occasione al Convegno **IDEM** 2015.

Breve biografia di Pietro Alviti



Ho 62 anni sono insegnante di religione, pubblicista e blogger. Mi sono sempre appassionato di tecnologie grazie al fatto di averne percepito immediatamente i vantaggi per il mio lavoro.

Le utilizzo in molti aspetti della mia esistenza e ritengo indispensabile una forte educazione all'utilizzo dei media.

Grazie ancora della disponibilità!